

PARTE I
DIALOGO E IDENTITÀ

Carmelina Chiara Canta

Il Mediterraneo: un mare di senso

ABSTRACT:

Questo saggio introduttivo evidenzia il ruolo del Mediterraneo come orizzonte di senso per le migliaia di donne migranti che l'hanno attraversato e non sempre sono giunte sane e salve sulle sponde Nord di questo mare. In particolare, si analizza la ricerca sul campo e le narrazioni delle donne immigrate in un'area della Sicilia occidentale. Il filo rosso è costituito dagli interventi di autori, alcuni dei quali hanno partecipato alla *survey* ed altri esperti e studiosi di questi temi.

Questi ultimi si soffermano sugli aspetti teorici e più generali connessi al rapporto tra l'immigrazione femminile, l'integrazione nel territorio italiano e le culture del mare.

This essay focuses on the role of Mediterranean Sea as a frame of meaning for thousands of migrant women who have crossed the sea and have not always took the journey in health and safety on the northern shores of the Mediterranean. In particular, we look at field research and narratives of immigrant women in an area of Western Sicily. The red thread is made up of works by authors: some of them participated in the survey and others are experts and scholar of these themes.

Contributions focus on the theoretical and general aspects related to the relationship between female immigration, integration in Italy territory and the cultures of the sea.

1. *Una 'luce gentile'*

L'esito del viaggio dei migranti nel mare non è mai scontato: si parte verso una meta ma non sempre la si raggiunge. I pericoli possono derivare dalle condizioni atmosferiche, da situazioni personali, da imprevisti che accadono sulla nave e da tante altre cause. Anche i motivi della navigazione possono essere i più diversi: un viaggio di speranza, per una vita migliore; la fuga da una situazione pericolosa

per una vita più sicura; la fuga da una condizione di schiavitù per realizzare la libertà. Ciascuno attribuisce un valore a questo viaggio e così il Mar Mediterraneo si carica di un significato intenso, che è diverso per ciascun soggetto: è un mare di senso.

Quello dei migranti che oggi approdano alle coste della Sicilia e dell'Italia meridionale, richiama l'esperienza di altri viaggiatori, migranti e non e, in particolare, di un viaggiatore, John Henry Newman, che navigando attraverso il Mediterraneo, nel 1833, fece l'esperienza del suo ritorno a casa proprio dopo esser scampato in Sicilia alla malaria, che lo aveva trascinato sull'orlo della morte: navigazione meridiana la sua, vale a dire incerta, nei mari profondi del senso, lì dove è necessario avere coraggio e pazienza insieme («Tu guida i miei passi, luce gentile, /non chiedo di vedere assai lontano, /mi basta un passo, solo il primo passo, /conducimi avanti, luce gentile»)(Naro, 2017). Così come J.H. Newman, invoca la 'luce gentile', che ha guidato la sua navigazione, i migranti hanno anch'essi bisogno di una luce, una speranza, un desiderio, un legame affettivo, una guida per raggiungere l'agognata meta.

Nella cultura del post-moderno il Mediterraneo si pone come una potente risorsa di senso nella misura in cui è in grado di mettere a fuoco il proprio 'femminino' (Cassano, 2002), che si traduce nella capacità narrante (Mernissi, 2004), nel *Potere di unire* (Pulcini, 2003) e nell'esprimersi di una responsabilità reciproca e appassionata delle donne. Il Mediterraneo è una cerniera tra mondi diversi e diversificati. Un Mediterraneo che racconta e si racconta è un Mediterraneo che ha cercato di 'sopravvivere' (Curti, 2006), di vivere partendo dall'esplorazione di sé, scoprendosi 'uno e molteplice', cioè profezia di tempi nuovi, chiaramente in controtendenza rispetto a tutte le strategie culturali volte all'omologazione. In definitiva, il Mediterraneo oggi, con una riscoperta soggettività è una voce narrante corale, che si espone ad un percorso riflessivo.

In questo senso il discorso sul Mediterraneo non può prescindere da un'elaborazione che parte da uno sguardo meridiano, 'carico di Mediterraneo' (Geertz, 1998), il che implica scoprire le ragioni profonde dei fenomeni giudicati endemici e giudicati negativi da chi non conosce questo luogo. Proprio questa rivoluzione khuniana nell'ambito della riflessione sul Mediterraneo rende possibile il trasformarsi della *krisis* in *kairòs* (Cacciari, 1976).

Negli ultimi anni, in questo ambito, è maturato un approccio teorico-concettuale, che, condotto a più voci da sociologi, economisti, storici,

filosofi, scrittori (Cassano, 1996; Braudel, 2005; Cacciari, 1976; Rizzi, 2013) ha reinterpretato da prospettive distinte proprio il Mediterraneo. Qui per millenni popoli e razze si sono fuse e contrapposte, come forse in nessun altro luogo del mondo. Si sbaglia tuttavia chi evidenzia «le loro convergenze e somiglianze, e trascurando invece i loro antagonismi e le differenze. Il Mediterraneo non è solo storia» (Matvejević, 2006: 19).

Oggi interrogare il Mediterraneo significa fare i conti con lo specifico spazio epistemologico nel quale esso matura (Giglioli & Dal Lago, 1983); ogni significato è anche contestuale, essendo strettamente connesso al luogo nel quale viene prodotto. Alla luce di tale prospettiva, fare ricerca sul Mediterraneo è in *primis* avere la capacità di leggere e interpretare questo mare e le terre che lambisce, assumendo la riflessività come garante del percorso di elaborazione critica. Riprendendo il pensiero di Bourdieu, tale impostazione non fa altro che incorporare uno schema analitico-interpretativo da ‘dominato’, dando quasi per scontato e giustificando come ‘naturale’ il rapporto asimmetrico con i ‘dominanti’.

Il Mediterraneo come luogo di «incontri di civiltà» e di dialogo tra culture e religioni (Canta & Pepe, 2007), si riveste di sacralità, restringendo i propri confini e divenendo «Nuovo lago Tiberiade», come lo definì Giorgio La Pira (1962), uno spazio che richiede un’attenta riflessione sulle diverse identità che lo attraversano e che lo abitano.

Analizzare il ruolo delle donne immigrate in questo quadro, sia dentro che fuori le loro comunità di riferimento, è inteso come verifica empirica della loro capacità di relazione e di intessere trame e amicizie. (Pulcini, 2003). In particolare sono le donne migranti, richiedenti asilo e rifugiate ad assumere un ruolo-chiave nella tessitura di reti di solidarietà informali e formali. In questo senso, «dare voce» alle loro storie significa entrare in relazione con le loro identità in continuo mutamento (Malouf, 2005).

2. *La survey in Sicilia*

Il nostro discorso parte dalla ricerca condotta in un lembo di terra che si affaccia su questo mare, circondata tutt’attorno dalle sue acque; la Sicilia e in particolare quella parte occidentale della Sicilia che ha un rapporto più stretto con le terre che si affacciano sull’altra sponda del Mediterraneo, vicinissime alla Sicilia ma che fanno parte del continente africano.

Gli abitanti di quest’isola, ma anche di tutte le isole, accettano con

generosità i nuovi arrivi di quanto non facciano gli altri, «forse per il fatto che, quando passano per il braccio di mare che divide l'isola da terra, anche loro diventano nuovi arrivati, oppure perché si ricordano di essere pur essi venuti, una volta, da un altro luogo» (Matvejić, 2006: 32).

La Sicilia, terra di accoglienza e di intrecci tra diverse culture del Mediterraneo, si presenta come un laboratorio dal punto di vista sociologico per la presenza di comunità di migranti consolidate e ben integrate sul territorio. Ad esempio la comunità tunisina di Mazara del Vallo è ormai radicata in Sicilia da più di 40 anni. Oggi il 90% degli immigrati a Mazara del Vallo è tunisino, questo fenomeno è spiegabile con la vicinanza della cittadina in provincia di Trapani alle coste dell'Africa magrebina: Mazara dista appena 140 km via mare dalla Tunisia.

Alla luce di quanto detto, sono stati ascoltati i racconti delle donne immigrate in Sicilia, provenienti dalla sponda Sud del Mediterraneo, sia le narrazioni di coloro che sono arrivate nell'isola da molto tempo, sia di quelle più giovani, giunte da poco, non ancora esperte nella lingua. Protagoniste sono le differenti 'voci delle donne', soprattutto di quelle provenienti dai vari paesi dell'Africa, le donne appartenenti alle culture arabe.

Dall'analisi delle interviste a queste donne, protagoniste delle prime e seconde generazioni di migranti, possono scaturire modelli e scenari di convivenza e integrazione, da proporre in altri contesti del nostro Paese e dell'area mediterranea. Il Mediterraneo può diventare 'palestra di alterità'. Le relazioni delle donne fanno sì che esperienze culturali differenti possano intessere rapporti dialogici, facendo in modo che l'una non può pensarsi senza l'altra. Si tratta di costruire uno sguardo mediterraneo proprio attorno e a partire da questa esperienza dell'incontro, che si è tradotta poi nella capacità di fare dialogare forme ed espressioni culturali distanti.

Nella nostra ricerca abbiamo ascoltato le narrazioni delle donne, i racconti non scritti, spesso nella loro immediatezza espositiva senza alcuna mediazione. Sono storie di donne non abituate a raccontarsi, ad avere coscienza di sé e consapevolezza del loro agire. In quasi tutte le situazioni si è instaurata una relazione positiva, che è sfociata in un vero e proprio dialogo, tra gli intervistatori e le intervistate.

3. Dialogo e inclusione

Nessuna interazione può esserci senza il dialogo con l'altro. Ecco perché, come ha affermato Pasquale Basilicata:

«il dialogo non è solo una opzione possibile per garantire coesistenza e pacificazione, ma è la condizione che anima la società post moderna, che la postula e in qualche modo, la costruisce anche. Il dialogo diviene così un modo per caratterizzare ancora prima che il porsi delle Civiltà in relazione, e degli Uomini in collegamento, la stessa dimensione dell'essere civiltà, e dell'essere uomo».

Non è un caso che questa ricerca si ponga in continuazione con approfondimenti ed esperienze di dialogo realizzate da molti anni nell'ambito degli studi e interessi scientifici del Laboratorio sul Pluralismo Culturale di Roma Tre¹.

Il dialogo nel Mediterraneo non può realizzarsi senza una profonda conoscenza di esso e delle culture che lo attraversano. Significa liberarsi dagli schemi di modelli eurocentrici e occidentali, che ancora indirizzano coloro che vivono nella vicinissima sponda Nord. Su questo piano è stato decisivo il ruolo del rapporto della Commissione da Romano Prodi²,

«che aveva il compito di analizzare la situazione del Mediterraneo e che rappresenta un esempio illuminato del connubio tra buone intenzioni rivolte ad incrementare il dialogo interculturale tra le due rive e l'incapacità di spogliarsi di quel modello eurocentrico attraverso cui analizzare la realtà mediterranea» (Rizzi, 2013: 14).

Come evidenziano anche altri studiosi, nell'ultimo quindicennio la situazione del Mediterraneo è cambiata. Franco Rizzi, pur apprezzandone i meriti, ha cercato di andare oltre l'interpretazione broudeliana

¹ Seminari e convegni nazionali e internazionali sono stati realizzati negli anni scorsi, i cui risultati sono stati pubblicati nei volumi: C.C. CANTA, M. PEPE, (a cura di). *Abitare il dialogo. Società e culture dell'amicizia nel Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano 2007; C.C. CANTA, (a cura di). *Seminare il dialogo. Persone e trame del Mediterraneo*. Aracne, Roma 2010.

² Relazione del 'gruppo dei saggi' istituito per iniziativa del Presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, ottobre 2003 <www.ec.europa.eu/dgs/policy_advisers/archives/expert_group/dcs/rapport_complet_it.pdf> (ultimo accesso 28.07.2017).

di Mediterraneo (Rizzi, 2013: 23-24).

Affrontare il tema della migrazione femminile nei paesi del Mediterraneo rientra in un percorso di ricerca e di confronto scientifico, culturale e sociale che chiama in causa le responsabilità individuali e collettive, e spinge ad impegnare tutti in una sorta di «rivoluzione pacifica e gentile» (Pinto Minerva, 2017: 397). Le donne rappresentano una risorsa indispensabile, sospese come sono tra due identità una che non è più e una che non è ancora. Infatti, come afferma Lucia Chiappetta Cajola nel suo saggio:

«nell'incontro e nel confronto tra culture diverse, e in questa continua comunicazione tra il sé e l'altro da sé, si definisce, quindi, la nuova identità delle donne migranti che, a partire dal radicamento nella propria comunità immigrata nel paese ospitante, sono spesso protagoniste di un'opera di mediazione con il paese di accoglienza e, quindi, artefici sia della ripresa e della trasmissione dei propri saperi, usi e tradizioni, sia della condivisione dei propri vissuti e della propria storia personale».

I processi d'inclusione passano anche attraverso il dialogo interculturale e interreligioso, che, come afferma Francesco Antonelli, deve essere un dialogo diffuso, un processo che coinvolga la società civile e non solo le *élites* intellettuali. Se in passato le donne sono state protagoniste silenziose in alcuni ambiti del sociale, negli anni novanta esse sono diventate protagoniste di questo dialogo interreligioso che ha origine da una diversa collocazione delle religioni in una società post-secolare e multiculturale. Le donne mobilitano un potenziale critico trasversale a tutte le religioni che le porta anche a decostruire la lettura maschile delle sacre scritture per restituire alle donne la loro dignità (Canta, 2014: 231).

Sappiamo bene quanta diversità ci sia tra le donne migranti, perché a seconda della provenienza culturale iniziano un percorso obbligato, senza scelta alcuna, subendo una sorta di destino. Per una donna proveniente dall'Eritrea, dall'Etiopia, dal Camerun, dalla Tunisia o dalla Nigeria la storia è molto diversa. È appena il caso di accennare alle donne nigeriane, il cui destino è quello di finire intrappolate nella rete dello sfruttamento³. Coloro che provengono da alcuni Paesi dell'Africa

³ Il numero delle donne nigeriane che arrivano in Italia è in crescita continua. Nel 2014 erano 1.500, nel 2015 il triplo (4.500), nel 2016 sono 15.000. Si calcola che il 40% sia composto da minori. Tutte finiscono nella rete della prostituzione.

sub Sahariana e dal corno d’Africa, devono necessariamente passare dalla Libia, che rappresenta il ‘buco nero’, la concentrazione di tutte le sofferenze da patire prima di lasciare l’Africa su una nave o una carretta di fortuna. Anche le donne che provengono dall’Eritrea, costrette a lasciare il paese per motivi politici, devono attraversare questo territorio e sopportare condizioni disumane.

Ma all’origine di tutto questo, anche in ordine temporale c’è la scelta e l’esperienza del viaggio, intrapreso dalle donne per raggiungere il nostro Paese, viaggio in parte nella terraferma, attraverso il deserto, per raggiungere infine il mare, dalle sponde africane a quelle italiane, viaggio sempre problematico e pericoloso, di esito incerto. Viaggio drammatico che stravolge la vita di una donna migrante, vissuto e raccontato in maniera così drammatica da indurre a chiederci *Se questa è una donna*, come scrive Luca Attanasio nel suo saggio. Chi compie questo viaggio:

«proverà fame, sete, caldo estremo, freddo, sarà torturato, picchiato, violentato – a moltissime donne avviene sistematicamente – umiliato, vedrà la morte accanto a sé e la sfiorerà lui o lei stessa più e più volte».

Accanto ai problemi che pone l’emergenza dell’immigrazione, che rimane ancora forte, oggi l’Italia deve affrontare un processo di lungo periodo: l’integrazione di coloro che sono già nel nostro territorio e che intendono viverci. È chiaro che il problema investe l’intera Europa e su questo ha già lavorato la Commissione europea per l’integrazione. In questo senso è illuminante il saggio del Vice-prefetto Martha Matscher che ha coordinato il gruppo tecnico che ha elaborato il Piano nazionale dell’integrazione⁴, che verrà discusso in Parlamento. L’integrazione avviene su vari fronti, e, come afferma la stessa:

«il piano specifica, altresì, l’importanza di favorire la partecipazione alle strutture democratiche del Paese, e quindi, l’investimento in progetti che contrastino pregiudizi e stereotipi, come campagne di sensibilizzazione e misure legislative di anti-discriminazione che combattano razzismo e xenofobia».

⁴ Il Piano Nazionale Integrazione è stato elaborato da un Gruppo Tecnico, coordinato dalla Direzione Centrale per le Politiche dell’Immigrazione e dell’Asilo, composto dai rappresentanti di tutte le Amministrazioni competenti in materia d’integrazione.

Emilio Cocco, ponendosi da una prospettiva ‘marittima’, compie una lettura originale dei processi culturali e sociali contemporanei attraverso il rapporto con l’alterità e la costruzione dei confini. Il suo saggio, nello specifico del contesto mediterraneo, costituisce un contributo che parte dal «dibattito scientifico del nostro paese introducendo i risultati del rinnovato interesse inter-disciplinare per il mare e gli oceani delle scienze sociali dell’ultimo decennio e in particolare i contributi della *New Thalassology* americana», e arriva all’approccio *in fieri* dei *Blue Cultural Studies*.

C’è una specificità di genere nell’identità mediterranea? Essa coinvolge gli aspetti culturali e religiosi? A queste domande, che sono la motivazione principale della nostra riflessione, risponde Jolanda Guardi studiosa e profonda conoscitrice di questi temi, soprattutto della cultura e della religione islamica, in un’ottica di genere.

Parlando di identità, anche per evitare posizioni asimmetriche, è importante partire dal racconto di sé, perché esso «fa riferimento a quanto le donne stesse affermano utilizzando la costruzione autobiografica dell’identità». Come scrive Jolanda Guardi nel suo bel saggio in questo volume:

«L’ipotesi di partenza è che la narrazione sia lo specifico *medium* linguistico sul quale si fonda la costruzione del sé e che esista quindi un rapporto fra la narrazione così intesa e la dimensione emotiva e valutativa nella costruzione dell’identità. La narrazione autobiografica, inoltre, può essere un utile strumento per esplorare la memoria e per ampliare lo sguardo rispetto ad altre discipline che si occupano di costruzione dell’identità».

La studiosa fa riferimento alla narrazione scritta ma ritengo che le sue considerazioni siano valide anche nei racconti orali, che sono stati ascoltati nel corso della ricerca. Il suo saggio vuole oltrepassare gli stereotipi, anche degli intellettuali arabi, che si autorappresentano come protagonisti della storia. Sono i luoghi comuni che considerano le donne arabe, ‘dormienti’ e ‘assenti’ nei secoli precedenti e, all’improvviso ‘risvegliate’ negli ultimi anni, dopo la primavera araba del 2011.

Il ‘femminino’ mediterraneo, viene analizzato da Valentina Cardinali, che fa riferimento ad una ricerca empirica svolta tra donne immigrate dall’area balcanica e nordafricana.

4. *I racconti migranti*

Il gruppo di ricerca⁵, i cui membri hanno avuto ruoli diversi sul campo, era abbastanza eterogeneo, per la molteplicità delle operazioni conoscitive che abbiamo inteso svolgere: analisi del territorio, interviste videoregistrate a ‘Testimoni privilegiate’ e fotografie. Lo scopo prioritario era di realizzare un cortometraggio⁶, e, se possibile, un reportage fotografico⁷ e un volume di analisi sociologica⁸ del materiale raccolto nel corso della ricerca. Volevamo inoltre dimostrare che il coinvolgimento di studenti avrebbe offerto una marcia in più alla didattica curriculare, che abbiamo appunto denominato didattica innovativa. Il gruppo ha operato spostandosi nei Comuni di Mazara del Vallo, Marsala, Petrosino, Paceco, Trapani e Custonaci.

Sono state contattate⁹ molte donne da intervistare, tra le quali hanno accettato: Semia¹⁰, mediatrice culturale tunisina dell’Associazione San Vito Onlus di Mazara; Salwa, tunisina residente a Mazara; Fatima, e la sua mamma Malika, marocchine musulmane; Buki, nigeriana, cristiana, dello SPRAR di Paceco; Sonia, mediatrice culturale

⁵ I primi risultati sono stati presentati e commentati del convegno del 6 aprile 2017, svoltosi in Aula Volpi nella sede del Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre, dal titolo *Voci di donne dal Mediterraneo*. Hanno partecipato come relatori: P. Basilicata, Direttore Generale di Roma Tre, L. Chiappetta Cajola, Direttrice del Dipartimento di Scienze della Formazione, A. di Girolamo, Sindaco di Marsala; F. Antonelli, Segretario Sezione Studi di genere AIS; E. Cocco, Università di Teramo; M. E.A. Matscher, Ministero dell’Interno, V. Cardinali INaap; L. Attanasio, Giornalista; G. Arena, C. Carbone, A. Casavecchia, A. Tajima, F.M. Monizzi, M. Loperfido, M. Vincenti del Laboratorio PLU.C. (Pluralismo Culturale) dell’Università di Roma Tre, diretto da C.C. Canta. Le relazioni e gli interventi compongono il presente volume.

⁶ Come si evince dal progetto di didattica innovativa approvato dall’Ateneo e inserito nel volume. Per visionare il cortometraggio, cfr. <<https://youtu.be/ymH6PhHC6R0>> (ultimo accesso 25.07.2017).

⁷ Marina Vincenti ha realizzato le fotografie insieme con la studentessa Valentina Munoz. I risultati sono stati presentati in una mostra inaugurata il 6 aprile 2017 in Aula Volpi nella sede del Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre, dal titolo *Volti di donne dal Mediterraneo*.

⁸ I risultati dell’analisi sociologica sono stati pubblicati nel volume di C.C. CANTA (a cura), *Voci di donne dal Mediterraneo*, Aracne, Roma 2017.

⁹ In base ai criteri metodologici elaborati dal gruppo di ricerca e la loro fattibilità, le donne sono state contattate da Francesca Fiocca, dottoranda in Teoria e Ricerca Sociale dell’Università di Roma Tre, presente in loco perché marsalese.

¹⁰ Abbiamo scelto, con il loro consenso, di lasciare nel testo i nomi delle intervistate.

nigeriana, interprete e traduttrice all'Ufficio Immigrazioni di Trapani, Imen, studentessa universitaria; Halima, 33 anni, Etiope, musulmana, sposata mamma di due bambini, residente a Marsala; Sorelle, del Camerun, arrivata con marito e figlia via mare ed ospite dello SPRAR di Custonaci¹¹.

Come afferma Giusy Arena nel suo saggio, il progetto di ricerca, rispetto al disegno originario¹², nel confronto con la realtà ha assunto nuovi orizzonti. Infatti:

«operativamente, avremmo dovuto optare tra le donne in transito, quelle provenienti da altre regioni africane, e spesso in cammino verso altri paesi europei, presenti negli *Hotspot*, nei centri di prima accoglienza, donne *migranti* "ospiti" di realtà tenute forzatamente separate, non comunicanti con le comunità ospitanti. Oppure donne già "migrate", che vivono una relazione di scambio in un rapporto "osmotico" tra civiltà che non sono mai uguali a sé stesse, ma in continuo mutamento».

Si è deciso di fare una scelta che comprendesse le diverse realtà vissute dalle donne. Influenzati anche noi da luoghi comuni pensavamo di analizzare il rapporto col mare, pensando che fosse il carattere distintivo dell'identità migrante:

«la relazione con esso, vissuta nell'esperienza presente da migranti e nel passato della terra d'origine, avrebbe dovuto funzionare la lente per la nostra lettura. Tuttavia, ci stavamo probabilmente predisponendo in modo volontario a un racconto monocorde: la separazione dalla propria terra, e la drammatica esperienza del

¹¹ Il piano delle interviste era stato deciso in fase di programmazione e tutte le donne da intervistare erano state contattate da coloro che le avrebbero intervistate. A. Tajima ha intervistato a Marsala Semia e Salwa, rispettivamente presso la sede della Fondazione S. Vito, in giro per la Kasbah e nella casa di Salwa; C. Carbone ha intervistato Imen nella sua casa vicino la spiaggia a Marsala, Buki a Paceco nella struttura per ragazze e Fatima con la mamma Malika nella loro abitazione a Petrosino; F. Fiocca ha intervistato nel Centro di accoglienza a Custonaci, insieme con C.C. Canta, Sorelle; C.C. Canta ha intervistato Halima a Marsala, presso la sede dall'Associazione Marhaba, Sonia a Paceco presso il Centro di accoglienza per ragazze, Sorelle a Custonaci insieme con F. Fiocca, presso il centro di accoglienza per nuclei familiari. Alcune donne, già contattate, hanno poi disdetto l'appuntamento per motivi imprevisti.

¹² Il testo del progetto di ricerca, riportato nel volume, è stato elaborato da C.C. Canta, G. Arena e F.M. Monizzi.

viaggio, se non del rischio di morte per mare, come atti fondanti dell'identità e della storia delle nostre intervistate».

Il racconto delle intervistate ci ha condotto anche per altri sentieri, tortuosi, non lineari ma sempre unici come uniche sono le persone. In qualche caso, come per esempio nell'intervista con Halima, donna proveniente dall'Eritrea, è stata tuttavia confermata l'ipotesi iniziale del rapporto con il mare. La sua partenza forzata dall'Etiopia, il dramma del viaggio nel deserto, le sofferenze patite in Libia, il viaggio pericoloso nel Mediterraneo, l'arrivo a Lampedusa, il soggiorno in Italia, la breve esperienza in Norvegia e il ritorno forzato a Marsala, sono la dimostrazione di come i percorsi dei migranti, dopo l'arrivo in Sicilia disegnino traiettorie diverse (Canta, 2017).

Nel corso della ricerca empirica si è spesso operato un doveroso 'aggiustamento' rispetto ai temi iniziali. Infatti a partire da una riflessione teorica di tipo etnometodologica, Chiara Carbone nel suo saggio riflette sullo slittamento della ricerca, che partendo dal rapporto delle donne con il mare, si ritrova ad analizzare quello con la terra, sia quella di origine sia quella di approdo. Nel corso della *survey* ci si è resi conto come,

«l'interazione con le nostre interlocutrici ci conducesse verso il loro rapporto con la terra d'origine, più che verso un'analisi della loro percezione del mare. Lo spostamento del *focus* è legato a degli aspetti culturali fondamentali che ricorrono nelle esperienze delle migranti poiché il loro legame con le radici in Marocco, in Tunisia, in Nigeria e in Camerun ci ha spianato la strada verso nuovi percorsi».

Un'analisi della scoperta scientifica nel processo di 'chiarificazione' di mertoniana memoria, è quella condotta da Andrea Casavecchia, che rivela ulteriori aspetti metodologici. L'avamposto' e la 'frontiera' sono due aspetti della ricerca, che consentano di aggiungere un'analisi diversa della realtà siciliana. Rispetto agli altri ricercatori, l'autore si muove lungo la 'frontiera', dove l'approccio adottato è chiarificativo per migliorare, spiegare o provare qualcosa che è teoricamente possibile. Così «nel processo scientifico infatti si ragiona su una crescita della conoscenza che segue un confronto tra teoria e prassi. Si passa da periodi interni a un modello teorico a periodi di "rivoluzione" scientifica», come scrive l'autore, riferendosi a Kuhn (2009). Questo approccio gli permette di focalizzare il discorso sul mare (nelle diverse

declinazioni del ‘gusto’ del mare), che è il basso continuo di molte narrazioni delle donne intervistate.

Cercando di comprendere come era cambiata l’identità di Sawa, Semia, Sonia, Buki, Sorelle e le altre dal momento dell’arrivo e dopo un lungo periodo trascorso in Sicilia, dove hanno costruito nuove famiglie e una rete complessa di amicizie e legami sociali, abbiamo scoperto, come hanno scritto studiosi stranieri, che la loro identità è fluida (Bauman, 1999), sempre in movimento (Malouf, 1999), inquieta o ‘problematica’ come scrive Asami Tajima nel suo saggio. Identità ‘oscillante’ è quella di Salwa, donna tunisina che vive a Mazara del Vallo, da molti decenni, integrata nel territorio mazzarese con la sua famiglia, che esprime anche un certo benessere. Eppure anche lei, in maniera contraddittoria, deve fare i conti con il mito del ritorno. Il suo desiderio, quando il marito andrà in pensione, è quello di tornare in Tunisia, preferibilmente con figli, se sposteranno una tunisina: in Tunisia ha già preparato il suo rientro. In maniera inequivocabile Salwa risponde alla domanda di Asami: «nella mia casa in Italia, mi sento ospite. Il mio paese è Tunisia».

La storia di vita di Salwa ha anche una lettura diversa (Canta, 2017), che ne coglie le contraddizioni e le molteplici interpretazioni al di là della superficie, come emerge nell’intenso saggio di Francesca Melania Monizzi. Il suo contributo è una rielaborazione narrativa sulla base di schemi che non hanno la pretesa di essere universali. Nasce da una percezione di Salwa e che disegna un ritratto che non vuole essere una restituzione biografica. È un’immagine costruita sulle sensazioni evocate dall’intervista e dalla letteratura di riferimento, alla quale l’Autrice rimanda con precisione; la costruzione dell’immagine dell’Altra avviene da una posizione femminile, attraverso le proprie categorie. Non sappiamo quello che accadrà nella vita di Salwa quando ritornerà in Tunisia, ma le premesse fanno presagire che esso non sarà indolore: non sarà facile cancellare decenni di vita di donna marsalese, che, per quanto sia stata complessa, è quella di una donna emancipata. Proprio per questo ella è una donna della modernità le cui scelte sono personali e soggettive (Lyotard, 2005).

L’analisi sociologica, le interpretazioni epistemologiche si intrecciano con le relazioni empatiche ed amicali che sono state intessute con le intervistate, soprattutto tra queste ultime e le studentesse che hanno partecipato alla ricerca sul campo in Sicilia. Quello che emerge dai loro scritti offre l’occasione per dire che il nostro progetto di *Didattica Innovativa* ha raggiunto il suo obiettivo, che era quello di coniugare la

ricerca empirica con le teorie sociologiche oggetto di studio¹³. Come afferma Desirè Schena nel suo intervento:

«raramente come studentessa ho avuto l'opportunità di partecipare a ricerche sul campo, l'iniziativa promossa dalla professoressa Canta è stata un'assoluta novità [...]. Molte delle nozioni e delle definizioni apprese in aula mi sono state utili in questa esperienza. Ma il bello di questi giorni che porterò sempre con me saranno quei momenti in cui la sera, tutto il gruppo di ricerca si riuniva per fare il punto della situazione, per parlare di quello che si era fatto durante il giorno, dei problemi riscontrati e delle nozioni nuove apprese. Quelli per me sono stati i momenti più belli e più utili».

Valentina Munoz evidenzia la relazione empatica con le intervistate:

«con le donne con le quali siamo riuscite a entrare in contatto e, in particolare, con le ragazze più giovani ho sentito/costruito una forte empatia. Ritengo che gli scatti fotografici migliori che ho potuto realizzare siano dovuti a questo e lo rendano evidente».

5. *Le voci e i volti*

Il cortometraggio¹⁴ è costruito come un libro, articolato in tre capitoli, *il mare dopo, fuori rotta, nuovi approdi*, «intesi come tappe di un viaggio per mare, il cui orizzonte è ignoto per antonomasia». Le spiegazioni delle immagini le danno gli stessi ricercatori che si interrogano con riflessività (Archer, 2003) sul loro stesso percorso epistemologico.

Come chiariscono in particolare nei loro saggi Giusy Arena e Marco Loperfido (Loperfido, 2017), che hanno fatto il montaggio delle interviste grezze, nel cortometraggio sono evidenziate volutamente le tappe delle nostre scoperte, che a volte sono state casuali. Ciò è accaduto non perché affidate al caso, senza sapere quello che si stava cercando, ma percorrendo una strada ben precisa, sicuri dei nostri obiettivi, abbiamo incontrato quello che non ci aspettavamo e che è stato la chiave di tutto (Merton, 1972).

¹³ I temi e i metodi sono quelli dei miei corsi di Sociologia dei Processi culturali e della religione e di Sociologia della cultura di genere dei corsi di laurea triennale in Servizio Sociale e Sociologia dell'Università di Roma Tre.

¹⁴ Il Cortometraggio, che è stato montato da Giusy Arena e Marco Saverio Loperfido, dura circa 30 minuti, di fronte alle 10 ore di videoregistrazioni prodotte.

Per l'esposizione finale nella mostra¹⁵, Marina Vincenti, che aveva svolto il suo ruolo di fotografare i soggetti intervistati significativamente scrive:

«abbiamo deciso di concentrarci sui volti delle donne incontrate e intervistate, su ciò che i loro occhi dicevano anche oltre le parole, di contestualizzare il tutto nell'ambiente in cui per scelta loro o di altri si trovavano a vivere e per fare questo abbiamo optato per il bianco e nero, senza tempo e in grado di catalizzare l'attenzione».

BIBLIOGRAFIA

- Archer, M. (2003). *Structure, Agency and the Internal Conversation*. Cambridge: University Press.
- Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Braudel, F. (2005). *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini e le tradizioni*. Milano: Bollati Boringhieri.
- Cacciari, M. (1976). *Krisis. Saggio sulla crisi del pensiero negativo da Nietzsche a Wittgenstein*. Milano: Feltrinelli.
- Canta, C.C. & Pepe, M. (eds.) (2007). *Abitare il dialogo. Società e culture dell'amicizia nel Mediterraneo*. Milano: FrancoAngeli.
- Canta, C.C. (2014). Postfazione. Il genere nelle culture religiose. In Crespi, I. & Ruspini, E. (eds.), *Genere e religioni in Italia. Voci a confronto*. Milano: FrancoAngeli, 231-236.
- Canta, C.C. (ed.) (2017). *Voci di donne dal Mediterraneo*. Roma: Aracne.
- Cassano, F. (2005). *Il pensiero meridiano*. Bari: Laterza.
- Curti, L. (2006). *La voce dell'altra. Scritture ibride tra femminismo e post colonialismo*. Roma: Meltemi.
- Gamuzza, A. (2009). *Identità al confine, concetti teorici e ricerca empirica*, Milano: FrancoAngeli.
- Geertz, C. (1998). *Interpretazioni di culture*. Bologna: Il Mulino.
- Loperfido, M.S. (2017). La metodologia della ricerca: la sociologia visuale sul campo e la sua didattica. In Canta C.C. (ed.), *Voci di Donne dal Mediterraneo*. Roma: Aracne.

¹⁵ Una mostra *Volto di donne dal Mediterraneo*, è stata allestita e inaugurata nell'aula Volpi del Dipartimento di Scienze dell'Educazione il 6 aprile 2017, nello stesso giorno in cui si è svolto il convegno *Voci di donne dal Mediterraneo* ed è rimasta aperta per una settimana.

- Lyotard, J.F. (2005). *La condizione postmoderna*. Milano: Feltrinelli.
- Malouf, A. (1999). *L'identità*. Torino: Bompiani.
- Matvejevic, P. (2006). *Breviario mediterraneo*. Milano: Garzanti.
- Mernissi, F. (2000). *L'Harem e l'occidente*. Firenze: Giunti.
- Mernissi, F. (2004). *Karavan. Dal deserto al web*. Firenze: Giunti.
- Merton, T. (1972). *Teoria e struttura sociale. Teoria sociologica e ricerca empirica*, vol. II. Bologna: Il Mulino.
- Naro, M. (2012). La natura poetica della verità: questioni radicali nella scrittura letteraria di Newman. In *Idem* (ed.), *Sorprendersi dell'uomo. Domande radicali ed ermeneutica cristiana della letteratura*. Assisi: Cittadella Editrice, 49-81.
- Naro, M. (2017), *Dello scandalo e di altre questioni. La misura delle cose di Eduardo Rebulla*, relazione svolta al convegno *La vita estranea. La buona morte?* Roma (1 giugno 2017).
- Newman, J.H. (1990). *Diario intimo e Poesie*, trad. di G. Barra, pres. di P. Mazzolari. Vicenza: La Locusta.
- Pinto Minerva, F. (2017). L'altrove delle donne. In *Pedagogia oggi*, anno XV, n. 1, 393-401.
- Pulcini, E. (2003). *Il potere di unire. Femminile, desiderio e cura*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Rizzi, F. (2013). *Dove va il Mediterraneo?* Roma: Castelvecchi.
- Sbraccia, A. & Saitta, P. (2003). *Lavoro, identità e segregazione dei tunisini a Mazara del Vallo*, CESPI.

CORTOMETRAGGIO

- <<https://youtu.be/ymH6PhHC6R0>> (ultimo accesso 25.07.2017).

SITOGRAFIA

- <www.ec.europa.eu/dgs/policy_advisers/archives/expert_group/dcs/rapport_complet_it.pdf> (ultimo accesso 28.07.2017).

